

## Commissione Ue. La raccomandazione

# Una seconda chance alle imprese in crisi

Enrico Bronzo

■ Per aiutare le imprese fallite, o insolventi, la Commissione europea ha scelto la forma della raccomandazione (data 12 marzo 2014) per evitare troppe negoziazioni tra Stati, o recepimenti troppo lenti da parte di ciascuno Paese.

Con la raccomandazione sono stati enunciati i principi base a cui ogni Paese Ue dovrebbe ispirarsi nella redazione di normative destinate alla trattazione della **crisi d'impresa**. Scopo della normativa, quello di dare una seconda chance alle imprese in crisi, prossime all'insolvenza, che abbiano operato durante la loro vita aziendale in maniera onesta e produttiva, affinché - per un verso - venga consentita alle stesse

di rientrare nel mercato e vengano salvaguardati i posti di lavoro e - per un altro - vengano tutelati gli interessi, seppur contrapposti, del debitore insolvente, così come dei creditori aziendali.

La raccomandazione Ue, inoltre, ha previsto tra le finalità quella di favorire soluzioni negoziali alla crisi d'impresa che permettano l'amministrazione diretta da parte dell'azienda, e non la gestione della stessa, in capo a un terzo estraneo, seppur sotto il controllo di un giudice o di un delegato del tribunale. La sospensione delle azioni esecutive vorrebbe quindi dare modo all'impresa di redigere un piano di risanamento senza che le azioni dei creditori possano vanificare lo sforzo profuso, nel trovare una soluzio-

ne alternativa al fallimento.

Delle prospettive applicative per l'Italia se ne è parlato lo scorso 23 maggio in un convegno organizzato a Milano dalle locali commissioni Rapporti internazionali dell'Ordine degli avvocati (Crint) con la cooperazione dell'Ordine dei commercialisti ed esperti contabili (Odcec), in cui sono state esposte le situazioni anche di Germania, Austria, Spagna e Francia.

«Per quanto riguarda l'Italia - hanno concluso Valentina Roberto (segretario Crint) e Carlo Bianco (presidente Commissione procedure concorsuali Odcec) - si ritiene che la normativa fallimentare italiana abbia sviluppato, con le varie riforme intervenute dal 2005 in poi, diversi istituti per contrastare la crisi d'impresa che, ove ben utilizzati, potrebbero permettere alle imprese di tornare ad essere competitive sul mercato nazionale e internazionale e, quindi, di salvaguardare posti di lavoro, seppur nel rispetto della tutela degli interessi dei creditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA